

Fango in abbondanza per tutto l'apparato ma di Pinelli se ne riparerà a ottobre

Tutti i cavilli possibili sono stati escogitati perché non si scoprissero le esatte circostanze in cui trovò la morte Pinelli. L'ultimo, come era nelle previsioni di Calabresi, è offerto dal ricorso di Biotti contro l'ordinanza di ricettazione. Solo dopo che il ricorso avrà seguito tutto il suo iter, e comunque non prima del 6 ottobre, il processo potrà essere ripreso.

Ciò significa che una eventuale ordinanza di perizia, ammesso che esista-

no dei giudici capaci di emetterla dopo quanto è capitato a Biotti, si potrebbe avere fra un anno.

Fin da quando Calabresi si oppose la prima volta alla perizia, scrivemmo che il processo, per noi, era finito, ci aveva dato le prove di colpevolezza che cercavamo: Calzani ed Amati erano responsabili per aver archiviato, senza le dovute indagini e perizie, l'inchiesta sulla morte del compagno Pinelli. Calabresi, opponendosi, negava a Baldelli la facoltà di prove che la legge gli impone e dimostrava il terrore che gli incute quel che può ancora dire il cadavere di quell'uomo gettato esanime dalla finestra del suo ufficio.

Non si è permesso di sollevare neanche un lembo della pesante coltre di menzogne con la quale si è coperto tutto lo sporco affare. Il consentirlo comportava il naufragio certo del barcone in cui erano stipati funzionari di ogni livello e di ogni organismo del potere, significava far emergere l'innocenza dei compagni in carcere per la strage di Stato.

Con inaudita protervia, con prevaricazioni di ogni genere si sta perdendo tempo con il proposito di inquinare definitivamente ogni prova, di far dimenticare.

Ma questo non lo permetteremo, non lo permetterà tutta la parte ancora sana, malgrado tutto, del

paese. Non incitiamo all'odio e alla vendetta ma esigiamo la verità sulla morte di Pinelli e sulle bombe del 12 dicembre '69.

Sconvolgenti sviluppi

La corte d'appello, che accogliendo la ricusazione decise la sostituzione di Biotti, è stata investita da una valanga di aspre critiche. L'appunto più grave che gli viene mosso è di aver agito senza interrogare i magistrati coinvolti da Calabresi nello scandalo, ma non trascurando di sentire oltre Calabresi, anche Allegra che riferiva al questore, il quale deve, è più che logico, aver riferito al capo della polizia Vicari ed al ministro degli interni Restivo. Venerdì scorso *L'Unità* scriveva su sei colonne: *Restivo autorizzò il rifiuto di Biotti?*

Basterebbe questo inquietante interrogativo, formulato del resto a chiare note e con fondatezza da tutta la stampa, per capire in quali gravi ambiguità le più alte cariche dello Stato stanno annaspando, per rendersi conto della fine che abbia fatto la conclamata indipendenza della magistratura.

Ma c'è di piti e di peggio. Biotti rincarà la dose contro l'avvocato della polizia, confermando di essere stato pedinato ed i controlli del telefono, dichiara: «... die-

tro Lener chi sa cosa c'è, certo non agisce solo, ha il potere alle spalle» ed annuncia una denuncia contro l'avvocato.

Inoltre i magistrati Martino e Liberati lanciano tuoni e fulmini contro Lener e contro la Corte d'appello, definendo «false e assolutamente calunniose» le notizie diffuse, ed il membro del consiglio superiore della magistratura, Berta d'Argentine, esige una approfondita inchiesta per l'accusa di tentato ricatto che lo riguarda.

E pensare che tutto era predisposto perché il processo Baldelli-Calabresi dovesse filar liscio, senza intoppi, dal momento che era stata affidata la presidenza del tribunale ad un caro ed intimo amico del plurimiliardario avvocato della polizia, che si era premurato di escludere dal collegio dei giudici il magistrato Fulitano noto per le sue idee democratiche.

Si prevedono altri colpi di scena

Se Calabresi non avesse avuto seri motivi per temere i risultati della perizia, non si sarebbe opposto e non avrebbe trascinato la polizia, la magistratura, il governo in questo intricato ginepraio di vergogna e di fango.

Se, come Calabresi e Lener tentarono all'inizio di sostenere, le loro impenna-

te non miravano ad affossare il processo, od evitare un normale procedimento giudiziario, perché non hanno sollecitato essi stessi la perizia e rinviato, semmai, l'azione contro Biotti?

Infine, questo è sorprendente, perché Biotti, nello emettere l'ordinanza per la perizia, annunciava che la causa sarebbe passata a nuovo ruolo e la corte avrebbe rimesso gli incarichi all'ufficio istruttorio? Chi o che cosa suggeriva una procedura tanto inconsueta?

Sempre e solo la volontà di affossare il processo, di non consentire serie e approfondite indagini ed accertamenti peritali, quella volontà, nemica acerrima della verità, che iniziò ad operare con caparbieta e cinismo fin dal momento della morte del compagno Pinelli, quel potere dello Stato che è alle spalle di Calabresi, di Lener e di tutti quanti sono compromessi nell'affare.

Ora, mentre nel paese si levano sempre più forti e numerose le voci che reclamano giustizia per Pinelli e per i compagni innocenti della strage di Stato, mentre si moltiplicano iniziative che solleveranno sempre più in alto lo scandalo e getteranno sempre più in basso, nella melma, i responsabili, nessuna voce governativa ha il coraggio di levarsi dal pantano per chiedere e dare un chiarimento, per opporre un po' di onestà, un briciolo di verità, alla manra di vergo-